

◆ Una sentenza della Cassazione dietro la decisione di Palazzo Chigi. Un atto dovuto, anche se inedito

◆ Ma per la difesa del Cavaliere «l'Avvocatura dello Stato non era obbligata a schierarsi»

Processo a Berlusconi D'Alema parte civile Sotto accusa per il Lodo Mondadori

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO È un atto dovuto, ma fa un certo effetto. Il presidente del consiglio Massimo D'Alema si costituisce parte civile contro Silvio Berlusconi nei processi in cui il leader azzurro è accusato di corruzione giudiziaria: per l'esattezza quello sul Lodo Mondadori e quello sulla vicenda Sme, in scena a Milano. Per la prima volta, nella tormentata epopea giudiziaria milanese, la Presidenza ha incaricato l'Avvocatura generale dello Stato di schierarsi col fronte degli accusatori e il primo atto è previsto per il 28 febbraio, all'apertura dell'udienza preliminare sul Lodo Mondadori. Per il processo Sme è già stato disposto il rinvio a giudizio e le udienze inizieranno il 9 marzo. Si tratta di due filoni dell'inchiesta sulle presunte corruzioni dei giudici romani. Nei processi sono imputati, oltre all'ex presidente del

Consiglio Silvio Berlusconi, l'on. Cesare Previti ed alcuni ex magistrati, tra cui l'ex capo dei Gip di Roma Renato Squillante. L'udienza preliminare per la vicenda del Lodo Mondadori comincerà davanti al Gip Rosario Lupo, mentre quella sulla vicenda Sme, che riguarda più in generale anche le corruzioni denunciate dal teste Stefania Ariosto, inizierà davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale, dopo un'udienza preliminare durata quasi due anni, grazie all'ostruzionismo giudiziario dell'onorevole Previti, che ha puntualmente utilizzato lo strumento del legittimo impedimento (leggi: impegni parlamentari) per chiedere e ottenere il rinvio delle udienze. Obiettivo: prescrizione.

Normalmente, in processi che vedono alla sbarra magistrati italiani, l'Avvocatura dello Stato veniva «comodata» dal ministero di Giustizia, ma non è per accanimento giudiziar-

io che D'Alema ha scelto di contrapporsi a Berlusconi anche nelle aule giudiziarie. A imporglielo è una sentenza della Cassazione del luglio scorso, che riguardava il processo a Brescia all'ex giudice Diego Curtò, finito in manette per le tangenti Enimont. In quell'occasione, la suprema corte ha stabilito che l'interesse «all'esercizio imparziale ed indipendente della funzione giurisdizionale» è della «collettività» e quindi esso

UDIENZE A MILANO
Oltre al leader di Forza Italia sotto accusa Previti, Squillante e altri giudici

deve essere tutelato non da un'entità organizzativa dello Stato-apparato, quale il ministero della Giustizia, ma dal «soggetto che rappresenta la sintesi politica e di governo dello Stato-comunità, cioè il Presi-

dente del Consiglio dei Ministri». Dunque è D'Alema che deve scendere in campo, attraverso gli avvocati dello Stato incaricati dalla Presidenza del Consiglio. Staremo a vedere se un'interpretazione estensiva di questa sentenza imporrà al Presidente di schierare in aula i suoi avvocati, tutte le volte che il danno ricade sulla collettività e non solo quando nel processo sono implicate le toghe.

In serata è arrivato il commento dell'avvocato Nicolò Ghedini, che difende il «Cavaliere». Parlando in generale, della possibilità di costituirsi parte civile ricorda che si tratta «di una scelta che è ovviamente discrezionale e non obbligata». Con un lapsus di memoria, dimentica che nei processi milanesi per corruzione l'avvocatura dello Stato è stata spesso presente, e dunque non si tratta di una virata, o di una strategia mirata contro Berlusconi e compagni. Condivide il fatto, che dopo



Il leader di Forza Italia Berlusconi

la sentenza della Cassazione, questo ruolo spettava alla presidenza del consiglio, pena l'annullamento del processo, ma insomma, a suo parere, avrebbe potuto (e dovuto) astenersi. La butta sul politico, l'avvocato: «Abbiamo sempre sostenuto trattarsi di processi politici - dice - ed ecco la riprova, ancorché non fosse necessaria, trattandosi di ipotesi accusatorie prive di ogni fondamento».

Sempre in serata, in una precisazione di Palazzo Chigi si è fatto notare che riguardo i processi in questione «mentre i pubblici ministeri avevano indicato come parte lesa il ministero della Giustizia, il giudice vi aveva aggiunto la Presidenza del Consiglio dei Ministri». Ed ancora, Palazzo Chigi ha sottolineato di «non aver effettuato alcuna valutazione discrezionale, rimettendosi anzi alla più corretta determinazione tecnica a tutela degli interessi dello Stato».

LA LETTERA

IL GIORNALE, LA «DECAPITAZIONE» E LA DIMESTICHEZZA CON HITLER

di ETTORE GALLO*

Signor Direttore, mi scuso, ma immerso qual sono in una lunga convalescenza a seguito di una grave operazione al cuore recentemente subita, ho letto con ritardo le critiche (riportate dal quotidiano *Il Giornale*) all'intervista che mi ha fatto la giornalista Lombardo su *l'Unità* dell'11 febbraio u. s. a proposito di «conflitto d'interessi». E poiché i miei critici, anziché - come pur si usa - rivolgersi al quotidiano intervistatore, hanno preferito altro quotidiano, io seguo lo stesso sistema e mi rivolgo per rispondere a *l'Unità*.

Prendo atto innanzitutto che nessuno ha risposto al merito del problema, vale a dire alle considerazioni che in proposito avevo espresso, ma si è preferito - secondo un malcostume che ormai imperversa nel dialogo politico - ricorrere soltanto alle ingiurie. Metodo democratico, per verità, non molto convincente, e di cui mi stupisco soprattutto perché quanto avevo detto non rappresentava certo una scoperta, ma era quanto di mio peso politico è prossimo allo zero, la vita umana per me è sacra, a chiunque appartenga, e fra l'altro per il resto io stimo il Cavaliere come grande imprenditore, intelligente e suggestivo comunicatore.

Infine, attribuire a me espressioni hitleriane è addirittura risibile, visto che di quell'atroce dittatore ho combattuto, nel mio piccolo, idee e gesta, ed ho pagato di persona con arresti, carcere, torture e finale condanna a morte da parte del Tribunale militare della R. S. I. con sede, allora, nel Comune padovano di Piove di Sacco. Certo, capisco che, sotto questo aspetto, sono proprio «il soggetto» di cui il personaggio ha parlato, e mi rendo conto - senza rancore - che chi ha qualificato come hitleriana quella mia espressione aveva, tutto sommato, più dimestichezza con i modi di Hitler che non con la letteratura italiana. Ma nemmeno questa è una colpa.

Tante grazie, caro direttore, e molti cordiali saluti
*presidente emerito della Corte Costituzionale

glia, edito dall'U.T.E.T., vol. IV, p. 70, col. III). Altrimenti dovremmo considerare antesignani o seguaci di Hitler: D. Bartoli, Tommaseo, Mazzini, Carducci, Gramsci, Tomasi di Lampedusa, e persino S. Caterina da Siena, i quali tutti hanno usato l'espressione in senso figurativo, parlando di «masse sociali decapitate anziché assorbite nel nuovo Stato» (Gramsci); di «decapita addirittura la Camera asserendo che essa non vuole l'indipendenza del Consiglio» (Tommaseo); di «abolizione di diritti feudali che aveva decapitato gli obblighi assieme ai privilegi» (Tomasi di Lampedusa); di «distruggere l'affetto del vizio decapitando la propria volontà» (S. Caterina), etc...

D'altra parte, non era nemmeno pensabile che, solo per una questione conflittuale d'interessi, io auspiciassi la morte dell'ottimo cav. Berlusconi. A parte le idee politiche, che sono sicuramente diverse (ma sono certo che il Cavaliere se ne ride, dato che il mio peso politico è prossimo allo zero), la vita umana per me è sacra, a chiunque appartenga, e fra l'altro per il resto io stimo il Cavaliere come grande imprenditore, intelligente e suggestivo comunicatore.



Intanto, attribuire a me espressioni hitleriane è addirittura risibile, visto che di quell'atroce dittatore ho combattuto, nel mio piccolo, idee e gesta, ed ho pagato di persona con arresti, carcere, torture e finale condanna a morte da parte del Tribunale militare della R. S. I. con sede, allora, nel Comune padovano di Piove di Sacco. Certo, capisco che, sotto questo aspetto, sono proprio «il soggetto» di cui il personaggio ha parlato, e mi rendo conto - senza rancore - che chi ha qualificato come hitleriana quella mia espressione aveva, tutto sommato, più dimestichezza con i modi di Hitler che non con la letteratura italiana. Ma nemmeno questa è una colpa.

Tante grazie, caro direttore, e molti cordiali saluti
*presidente emerito della Corte Costituzionale

Napoli, il centrosinistra indica Armato

Ma sulla guida del Comune c'è il no dei Verdi e le perplessità di Sdi e Pdc

NAPOLI Il centrosinistra indica formalmente Teresa Armato per il dopo Bassolino. Ma il nome della esponente popolare non unisce, almeno per il momento, tutta la coalizione. Verdi, Pdc e Sdi non danno infatti il loro via libera. La decisione è emersa ieri al termine della riunione tra i segretari dei partiti (mancavano Verdi, socialisti e comunisti italiani). Si giungerebbe ad una formalizzazione della candidatura dell'esponente del Ppi anche in mancanza dell'adesione dei «dissidenti» del tavolo di centrosinistra e in particolare dei Verdi che, al momento, sono fermi sulle loro posizioni: presentare per la poltrona di Palazzo San Giacomo il loro candidato, il parlamentare Alfonso Pecoraro Scanio. Ma ai Verdi gli altri sette partiti della coalizione rivolgono nello stesso tempo un appello all'unità («lavoreremo in queste ore per cercare una convergenza unitaria», spiega il segretario provinciale ds Nicola Oddati) e un richiamo a una coerenza di comportamento: perché chiamarsi fuori dal tavolo

per le comunali ed invece scegliere di far parte della maggioranza quando si discute unitariamente di Bassolino candidato alla regione? «Si deve arrivare alla indicazione del candidato a sindaco che per noi è Teresa Armato - spiega Oddati - il nostro obiettivo è che questa indicazione sia di tutti i partiti». Per il segretario di Rifondazione comunista, Genaro Migliore, «La coerenza dei comportamenti deve valere sia per il tavolo regionale sia per quello che decide il candidato a sindaco». Si lavorerà quindi ancora per una composizione unitaria in queste ore, ma l'impressione, a meno di novità da parte dei dissidenti, è soprattutto dai Verdi, è che la formalizzazione di Teresa Armato venga comunque fatta oggi dai sette partiti che al momento sostengono tale candidatura. «Non siamo andati all'appuntamento di oggi (di ieri, ndr.) - spiega il segretario dello Sdi, Roberto De Masi - per non dover formalizzare uno strappo e per non dover ribadire le ragioni che al momento non ci fanno convergere con le altre forze della coalizione: aspettiamo una iniziativa politica che non c'è ancora stata, ma che ci potrà essere anche dopo una eventuale formalizzazione della Armato. Insomma quello di domani (di oggi, ndr.) non sarebbe un ultimatum».

Ieri, a Napoli, si è discusso anche di una lista civica che vada oltre il centrosinistra proposta nei giorni scorsi da Bassolino. Ds e Democratici hanno formalizzato il loro sì. Ma all'interno dei Democratici di Sinistra non tutti sono d'accordo. Ersilia Salvato e Riccardo Terzi, componenti della Direzione nazionale della Quercia, hanno espresso critiche. «Il prestigio e il credito di Antonio Bassolino è noto a tutti ed è quindi comprensibile che non se ne voglia disperdere il bagaglio nelle prossime elezioni per il Comune di Napoli - hanno spiegato - ma ciò può benissimo essere fatto sul terreno della politica e degli impegni programmatici piuttosto che con la riedizione elettorale di liste personali».



Mino Martinazzoli, con una brochure della campagna elettorale regionale Ferraro/Ansa

IL CASO

Martinazzoli presenta il suo simbolo «Andrò dagli elettori, non in tv»

LAURA MATTEUCCI

MILANO Niente spot televisivi e radiofonici per la campagna elettorale di Mino Martinazzoli, candidato per il centro-sinistra alle regionali di Lombardia. «Non è un rifiuto della radio e della tv, è un rifiuto dello spot. In altri termini, escludiamo di pagare pubblicità politica». Drastico Martinazzoli, che peraltro non nasconde nemmeno l'esistenza di un problema finanziario alla base delle scelte «minimaliste» per la sua campagna elettorale. Tanto che, più che di par condicio, preferisce parlare di dispar condicio: «Sono realista - dice - e considero lo strepitoso squilibrio di mezzi finanziari e comunicativi tra noi e il centro-destra, anche se non è una cosa che mi deprime. Ognuno lotta con le armi che ha». Per chiarire: «Una volta ho letto che durante la batta-

glia di Trafalgar una nave di Nelson ha accostato una nave francese. Il comandante gridava al francese: voi vi battete per denaro. Quello rispose: ci si batte sempre per quello che non si ha. Noi ci battiamo per quello che siamo». È stato presentato ieri il simbolo per il maggioritario (un cerchio blu con la scritta Martinazzoli presidente e la riproduzione della cartina geografica della Lombardia), mentre per quello della quota proporzionale ci vorrà ancora qualche giorno. Soprattutto, per attendere le decisioni di Cossutta circa quel simbolo unico che Martinazzoli ha posto come condizione imprescindibile alla sua stessa candidatura e che invece il Pdc non è affatto entusiasta di accettare. E intanto parte la campagna: manifesti, un sito Internet (www.martinazzoli.net, che oltre alle notizie utili sul candidato propone anche un forum sul pro-

gramma), incontri in tutta la Lombardia, iniziative in cantiere di vario genere, tra le quali una convention già fissata per il 18 marzo a Milano di tutti i Comitati per Martinazzoli, che fino ad oggi sono 200 e che radunano 20mila persone. Di più: dato che l'alternativa allo spot è l'impegno sul territorio, in modo da raggiungere comunque il maggior numero di persone possibile, Martinazzoli ha anche chiamato a raccolta tutti i parlamentari lombardi del centro-sinistra per chiedere loro il massimo dell'impegno, ovvero contattare quante più persone possibile collegio per collegio. Dice: «Non credo sarebbero utili delle visite ecumeniche dei politici romani in Lombardia. I lombardi sono refrattari alla politica, nutrono una naturale ostilità nei confronti del potere. Ma se invece sono i parlamentari lombardi, con una presenza diffusa nei collegi, a

farsi carico di informare e contattare, il discorso cambia. Il che, oltretutto, per loro potrebbe rappresentare un roddaggio per le politiche del 2001».

Ancora rivolto ai parlamentari: «So bene che qui, in Lombardia, vige la dispar condicio. Evitate di scrivere lettere al presidente della Rai, perché le lettere le scrive anche Formigoni (il suo antagonista ciellino, attuale presidente della Regione, ndr) per sapere per quale motivo all'avvocato Martinazzoli vengono concessi uno o due minuti di trasmissione». Digressione sul servizio pubblico televisivo: «Quando si parla di riforma della Rai si immagina che le reti diventino tre spa con l'apporto di privati, e nasce la concorrenza con la tv commerciale. Di questo servizio pubblico, però, non sappiamo che fare. Credo che il problema, se vogliamo raggiungere

il vero federalismo anche in questo settore, è che la Rai inizi a dislocare sull'intero territorio nazionale grandi strutture. Ritorno alla campagna elettorale vera e propria: punti deboli, quanto a contatti, «il mondo femminile e quello giovanile, che si presentano con un'enorme difficoltà di reciproca convinzione». «Eppure sono convinto - sottolinea Martinazzoli - che le donne, soprattutto, debbano essere avvocate ad una responsabilità di cui abbiamo assolutamente bisogno». Il candidato propone anche la costituzione di una sorta di Camera delle Regioni, in nome di quel federalismo che contraddistingue la sua linea politico-amministrativa. «Gli Stati nazionali sono finiti; o riusciamo a collegare la politica ai territori, oppure non potrà che prevalere il populismo».

IN PRIMO PIANO

Bossi al battesimo di Credinord banca per i «residenti del Nord»

«L'economia globale avrebbe dovuto spazzare via tutto, stravinere, e invece assistiamo ogni giorno all'economia «local» che emerge, che è viva e la Lega che fu la prima in Europa a battersi per la sua difesa continua nella sua battaglia».

Il leader della Lega, Umberto Bossi, parla così ai soci della Credinord, la banca del Nord costituita ieri a Milano. E i soci fondatori presenti (una cinquantina tra piccoli imprenditori, commercianti e pensionati) applaudono. Battimani che si ripetonano quando il senatore attacca il governo e Ds in particolare.

Ma come funzionerà la banca del Nord? Coerentemente con le posizioni della Lega non sarà necessario essere iscritti al movimento di Bossi, ma per diventare correntisti sarà indispensabile risiedere al Nord. Credinord, la banca nata ieri su iniziativa della Lega, conta già 2.500 soci e guarda a Internet, alle negoziazioni di Borsa in rete, il settore che sta facendo la fortuna di tante popolari.

«Puntiamo al piccolo risparmiatore - ha spiegato il neo presidente del consiglio di amministrazione, Francesco Arcucci - per questo il primo sportello sarà aperto nella periferia di Milano. Però, per essere competitivi con le grandi banche - ha aggiunto - attaccheremo fin dall'inizio la spina del trading online».

Credinord parte con un capitale di 17 miliardi e, in attesa dell'autorizzazione richiesta a Bankitalia, punta a crescere a 35 miliardi e al raddoppio del numero dei soci. Accanto ad Arcucci, professore di Economia a Bergamo e membro del cda Cariplo, siederanno in consiglio Gianmaria Galimberti del comitato promotore, Maurizio Balocchi, tesoriere della Lega, Virgilio Carnevali, responsabile della consultazione economica e Massimo Barbani, amministratore delegato di Zurich Investment. «Ci rivolgeremo non solo ai tesserati - ha confermato Balocchi, in margine alla firma dell'atto costitutivo - ma alle famiglie residenti al Nord da almeno cinque anni e alle piccole e medie imprese».

